

Il 27 aprile 1937 moriva Antonio Gramsci

Il più grande italiano del nostro secolo

Venticinque anni

La figura del capo del Partito comunista italiano è, nella storia d'Italia, più grande che mai: gli anni che passano, le esperienze e la conoscenza del suo pensiero ci restituiscono Gramsci come una fonte viva d'insegnamento

Quando Gramsci morì, il 27 aprile 1937, il Comitato Centrale del nostro partito affermò che con lui scompariva il più grande italiano del secolo. Venticinque anni dopo, quell'affermazione è un piccolo gruppo di militanti perseguitati dalla dittatura fascista, esuli, incarcerati, ha già resistito al vaglio del tempo. La figura del nostro maestro, del capo del partito comunista italiano, è, nella storia d'Italia, più grande che mai. Anzi gli anni che passano, le esperienze e la conoscenza del suo pensiero e della sua azione abbiamo potuto approfondire, ce lo restituiscono come una fonte viva di insegnamenti.

Non potremmo tentare qui neppure un sommario cenno dell'influenza che Gramsci ha avuto in questi quindici anni sulla cultura italiana. Forse basterebbe però, per averne un'immagine complessiva, chiedersi quale sarebbe oggi lo stato del dibattito politico ed ideologico tra tutte le forze migliori dello schieramento italiano, così come della ricerca storica, della critica letteraria, della speculazione filosofica, dell'indagine sociologica senza i «Quaderni del carcere» e il corpo generale delle sue Opere.

Centinaia di libri, di risultati culturali, ora egregi, ora anche modesti, ma che hanno addirittura caratterizzato lo sforzo dell'intelligenza italiana dopo la liberazione, sono stati idealmente dedicati ad Antonio Gramsci. E più ancora che questo: un certo modo di pensare e di porsi dinanzi alla realtà, un certo modo di ricercare e scoprire i nessi delle cose, un rinnovato costume di onestà intellettuale, tutta una nuova rete di interessi culturali, di propensioni metodologiche, un nuovo fervore di indagine intorno alle classi popolari, un'attenzione vigile al rapporto struttura-sovrastuttura, politica-cultura, spontaneità-direzione consapevole, hanno l'impronta inconfondibile della sollecitazione gramsciana.

Un giorno Gramsci giovanerisse che alla sua generazione spettava il compito di rifare con Marx la stessa operazione maieutica e rinnovatrice che Marx aveva fatto con Hegel. Anche se quella formulazione può apparire non del tutto congrua, for-

se solo oggi ne apprezziamo interamente la carica di impegno e di verità che conteneva. Gramsci fu veramente un grande marxista e a lui si deve un contributo inestimabile se il marxismo teorico non moriva in Italia, come Croce sentenziava cinquant'anni fa, ma ebbe un suo terreno fecondo di rinascita e di sviluppo. E non credo ci faccia velo un'ombra di spirito nazionalistico se diciamo che al patrimonio marxista di Gramsci possiamo e dobbiamo attingere, con più coraggio e con più profitto che per il passato, gli studiosi e i militanti di tutto il movimento operaio internazionale.

Gramsci per i suoi compagni di lotta, per i quadri che ha educato, per gli operai e per i contadini, per i comunisti italiani è stato tutto quello che altre cose che sappiamo bene e che questi ultimi anni di lotte, di tensione ideale, di rinnovata ricerca, a volte ricca di elementi drammatici, sui temi essenziali del socialismo, del «Principe moderno», si sono incaricati di rammentare a coloro che lo avessero dimenticato. Chi si china sulle sue pagine non trova certo una risposta belle e pronta a ogni questione nuova che insorge, a ogni dubbio che affiora. Non c'è anzi una pagina sola di Gramsci che non allontani un simile lettore dogmatico, tanto costante è il suo richiamo alla comprensione critica, alla virile consapevolezza delle difficoltà, tanto sferzante è il suo sarcasmo per gli scoprittori del «diavolo nell'ampolla», tanto sofferza quella massima, che egli ricreava da Romain Rolland, del «pessimismo dell'intelligenza e ottimismo della volontà».

Ma proprio lo studio del Gramsci più politico, più impegnato nell'azione e nell'opera di direzione, del Gramsci che accoglie e assimila la lezione leninista, del Gramsci che si butta nella costruzione di un partito nuovo, che affronta tutti i problemi di una dura lotta contro il nemico esterno e di un arduo dibattito all'interno del partito e dell'Internazionale comunista, ci ha in questi anni aiutato altrettanto dei «Quaderni del carcere» e continuerà ad illuminarci quando si troveranno pubblicati gli scritti, ancora sconosciuti ai più, del periodo legale (1921-1926) di cui è imminente l'uscita.



Antonio Gramsci

Nessuna deformazione della sua figura, nessuna limitazione della sua personalità, nessuna contrapposizione arbitraria di Gramsci alla sostanza del pensiero leninista o allo sviluppo del suo partito — pur tentate — hanno potuto reggersi validamente, e si sono piuttosto disperse in un grande polverone giornalistico. E' invece lo studio scrupoloso, appassionato

ed disinteressato insieme, senza soggezioni mistiche e senza litanie sbrigative, di quel che Gramsci ha fatto e scritto dagli anni della prima milizia socialista all'opera gigantesca di capo del partito, a darci una verifica profonda. Essa ci serve sia per capire il reale intreccio della storia di quel tempo «di ferro e di fuoco», la mole del lavoro intrapreso, la linea direttrice di un faticoso

cammino fatto anche di errori, di contrasti e di incertezze, sia per trarre alimento attuale di idee, di riflessioni e di propositi intorno ai temi fondamentali della democrazia e del socialismo, dell'egemonia della classe operaia, ai problemi della libertà in un ordine nuovo. Così continua ad operare in mezzo a noi la figura del più grande italiano del secolo.

Alla cognata Tatiana

Una lettera inedita di Antonio Gramsci

Fa parte di un gruppo di scritti inediti che sono stati raccolti in una antologia gramsciana di imminente pubblicazione

La lettera che pubblichiamo di Antonio Gramsci, alla cognata Tatiana, fa parte di un gruppo di scritti inediti che sono stati raccolti in una antologia gramsciana di imminente pubblicazione. La lettera è datata 10 dicembre 1930.

Carissima Tatiana,

... st. il libro dello Zangwill l'ho ricevuto da parecchio tempo e mi sono dimenticato di dartene conferma. E' un libro molto interessante, ma lo conoscevo già: tuttavia l'ho riletto volentieri. Le riviste «Pegasso» e «Le Nuove Lettere» le ho sempre ricevute regolarmente e infatti mi interessano; puoi confermare l'abbonamento presso la Libreria, ma penso che tu abbia genericamente confermato tutti gli abbonamenti già in corso e quindi non è necessaria la conferma specifica. Il prezzo — in quanto alla domanda di revisione, poiché è già stata fatta da un condannato, non occorre che io la faccia. Gli elementi individuali sono utili per l'appello, non per la revisione, in cui si domanda solo, come giustificazione, la prova di difetti di forma, oppure di contrasto con altre sentenze dello stesso Tribunale ecc., cioè elementi di carattere tecnico-giuridico che solo un avvocato può identificare. Io non so quale avvocato Umberto abbia incaricato di trattare il suo ricorso, nel caso che esso venga accettato; a dire il vero non so neanche quale sia la procedura dei ricorsi di revisione, se si tratti di una deliberazione in Camera di consiglio o se all'avvocato sia permesso di svolgere i motivi del ricorso dinanzi al consiglio investito del giudizio. In ogni caso, dato il nostro processo, che è stato squisitamente politico, anche il ricorso sarà accolto o rigettato per motivi politici e non per motivi formali e quindi è sufficiente la domanda di un singolo. Si tratta solo di vedere se il ricorso tutti i motivi giuridici sono stati esposti da Umberto e di ciò dubito, per il fatto che al processo gli avvocati, dal punto di vista professionale furono di una insufficienza stupefacente (dico insufficienza per non adoperare parole più gros-

se). Essi non ci informarono di un fatto essenziale, che cioè, in un altro processo precedente al nostro, quello del gruppo fiorentino Serafino Mascheri e C., vi era stata assoluzione per il reato di incitamento alla guerra civile. Nel nostro processo appariva invece che il Mascheri aveva commesso il reato e noi fummo condannati a 15 anni di reclusione come «mandanti»; mandanti di un reato per il quale il mandatorio era stato assolto! Ma anche questa è una burocrazia, perché, come ti ho detto, il processo era politico, ossia, come disse il procuratore militare e come ripeteva la sentenza, noi fummo condannati per «mero pericolo», perché avremmo

una volta; ho scritto una lettera a Delio, forse ricordi, ma è tutto caduto nel nulla. Non so pensare perché è stato nascosto a Delio che io sono in prigione, senza riflettere appunto che egli avrebbe potuto saperlo indirettamente, cioè nella forma più spiacerevole per un bambino, che incomincia a dubitare della veridicità dei suoi educatori e incomincia a pensare per conto proprio e a far vita a sé. Almeno così avveniva a me quando ero bambino: lo ricordo perfettamente. Questo elemento della vita di Delio non mi spinge a scriverti direttamente; penso che ogni indirizzo educativo, anche il peggiore, è sempre migliore delle interferenze tra due si-



La moglie di Antonio Gramsci, Giulia, e i figli Delio e Giuliano

potuto commettere tutti reati contemplati nel codice: che li avessimo o no commessi era cosa secondaria. Dunque lascia perdere la questione del ricorso; lo importante era che esso fosse fatto, che cioè fosse acquistato agli atti del Tribunale Speciale che noi avevamo esperito tutte le istanze concesse dalla legge per protestare contro la condanna; credo che nessuno scotasse una qualsiasi speranza di effettiva revisione, io almeno non ci ho mai pensato e tanto meno ci penso oggi.

Carà Tatiana, non voglio ancora scrivere a Giulia; voglio prima ricevere una sua lettera e avere direttamente da lei le notizie sulla sua salute. Del resto penso che tu continui a mandarle tutte le mie lettere, anche quelle che sono scritte a te personalmente. Se le invii anche questa, leggera di questo mio desiderio, che risponde a una vera esigenza psicologica che non riesco a superare. Sarà perché tutta la mia formazione intellettuale è stata di ordine polemico; anche il pensare «dissertatamente» mi è difficile, cioè lo studio per lo studio. Solo qualche volta, ma di rado, mi capita di dimenticare in un determinato ordine di riflessioni, e di trovare, per dir così, nelle cose in sé l'interesse per dedicarmi alla loro analisi. Ordinariamente mi è necessario pormi da un punto di vista dialettico o dialettico, altrimenti non sento nessun stimolo intellettuale. Come ti ho detto una volta, non mi piace tirar sassi nel buio, voglio sentire un interlocutore o un avversario in concreto; anche nei rapporti familiari voglio fare dei dialoghi. Altrimenti mi sembrerebbe di scrivere un romanzo, in forma epistolare, che so io, di fare della cattiva letteratura. Certo mi interesserebbe sapere ciò che Delio pensa del suo viaggio, quali impressioni ne ha ricevuto ecc. Ma non mi sento più di chiedere a Giulia che spinga Delio a narrarmi qualche cosa. L'ho fatto

stemi contrastanti. Sapendo la grande sensibilità nervosa di Delio e ignorando quasi tutto della sua vita reale e del suo sviluppo intellettuale (non so neppure se ha cominciato a imparare a leggere e a scrivere), esito a prendere delle iniziative nei suoi confronti, nel dubbio appunto di determinare delle interferenze di stimoli sentimentali contraddittori che ritengo sarebbero dannosi. Cosa te ne pare? Perciò bisognerebbe stimolare Giulia a scrivermi con un maggiore spirito di sistema o magari a suggerirmi ciò che devo scrivere, e bisognerebbe convincerla che non è né giusto né utile, in ultima analisi, tener nascosto ai bambini che io sono in carcere: è possibile che la prima notizia determini in loro reazioni sgradevoli, ma il modo di informarli deve essere scelto con criterio. Io penso che sia bene trattare i bambini come esseri già ragionevoli e con quali si parla seriamente anche delle cose più serie; ciò

e la verità nei rapporti reciproci da fare delle scene e provocare scandali. — Ho ricevuto i due pacchetti di tabacco, che è buono, ma è troppo forte. Ti ringrazio. — Vorrei che tu vedessi se nella rivista «Educazione fascista» di dicembre è stato pubblicato il recente discorso del senatore Giovanni Gentile all'Istituto di Cultura fascista; questa rivista puoi trovarla alla Libreria del Littorio e forse il cammeo ti saprà dire se il discorso è stato pubblicato in altra rivista (forse nella «Bibliografia fascista» che è pure diretta da Gentile). In ogni modo ti sarai dato se mi facessi avere un numero di maggio dell'«Educazione fascista» per vedere come ora è coppiata e se vale la pena di abbonarsi: il numero di dicembre, contenendo l'«dice dell'annata», è indicato come saggio. Carissima, ti auguro le buone feste e ti abbraccio teneramente.

Antonio

Quello che scrissero Togliatti e Longo alla sua morte

Il suo insegnamento

Le parole di Gramsci morente passarono di bocca in bocca nei carceri, rianimando gli animi, ispirando il coraggio, la fede, l'odio contro gli aguzzini fascisti

Fisicamente non forte, duramente colpito dalla natura nel suo organismo, egli era una tempra incomparabile di combattente. Tutta la sua vita era soggetta alla sua ferrea volontà. Irradiava attorno a sé l'energia, la serenità, l'ottimismo; sapeva imporre a se stesso la più severa disciplina di lavoro, ma era capace di vedere della vita in tutti i suoi aspetti. Come uomo, era un pagano, nemico di ogni ipocrisia, spietato fustigatore di ogni impostura, di ogni sentimentalismo falso, di ogni effeminatezza. Adoperava in modo insuperabile l'arma del riso e dello scherzo per mettere a nudo l'vanità e la doppiezza di coloro che predicano al popolo la morale nell'interesse delle classi dominanti.

Conosceva profondamente la vita del popolo italiano e i suoi costumi, le leggende e storie che sono state create dal popolo e nelle quali il popolo era espresso in forma ingenua, intuitiva, i suoi bisogni, le sue aspirazioni, i suoi sogni di libertà e di giustizia, il suo odio contro le classi possidenti. Da questo contatto intimo col popolo traeva elementi inescandibili e sempre nuovi di polemica e di lotta contro ogni forma di oppres-

sione delle masse, non solo nel campo economico-politico, ma nel campo della vita intellettuale e morale. I grandi italiani che hanno combattuto — a cominciare da Giovanni Boccaccio e da Bruno sino a Giuseppe Giusti e Garibaldi — per liberare il popolo dalle catene dell'ipocrisia e del servilismo e della bacchettoneria che una tradizione secolare di dominazione della Chiesa cattolica e dello straniero gli ha imposto, trovavano in lui un erede e un continuatore.

Era un nemico acerrimo della trionfale eloquenza e dell'orpolo che guastano tanta parte della letteratura e della cultura italiana, che hanno soffocato nei letterati italiani le fresche sorgenti della ispirazione popolare. Conosceva parecchie lingue straniere, aveva fatto uno studio speciale della lingua russa per poter leggere negli originali Lenin e Stalin; aveva studiato e conosceva a fondo la storia del movimento operaio nei grandi paesi capitalisti, era un internazionalista, ma prima di tutto, come deve essere ogni internazionalista, era un figlio vero del nostro popolo, al servizio del quale metteva la propria esperienza internazio-

nale e tutte le sue capacità di combattente. Educato, alla scuola del Marxismo-leninismo, alla serietà intellettuale, egli odiava la leggerezza, la irresponsabilità, la vanità, la ignoranza e la presunzione di chi vedeva un esempio classico nel modo come i capi riformisti e centristi avevano falsato e perverso le dottrine marxiste, per mettere la classe operaia alla coda della borghesia. Nel partito, pur aiutando tutti i compagni a migliorarsi e prestando attenzione a ogni critica, a ogni suggerimento, che gli venisse anche dal più semplice degli operai, era estremamente esigente, soprattutto con i compagni che facevano il lavoro organizzativo e cospirativo. Voleva che i quadri del partito fossero veramente i migliori combattenti e controllava il loro lavoro sin nei più minuti particolari.

Strappato al lavoro rivoluzionario attivo, gettato in carcere, egli non poteva non continuare a combattere. Anche in carcere, per dieci anni, la sua esistenza fu una lotta continua, non solo contro i suoi aguzzini, per difendere la propria esistenza, ma per riuscire a orientare i compagni coi quali poteva avere qualche contatto,

Le parole di Longo sul fronte spagnolo

La notizia della morte del compagno Gramsci, assassinato lentamente dal fascismo è stata annunciata, con tanta da tutti i rotanti della Brigata Garibaldi, da tutti i volontari della Brigata internazionale e in generale da tutti gli amici del nostro popolo, e della libertà di tutti i popoli. Così hanno annunciato la dolorosa notizia con delle sincere parole di condoglianza per il nostro partito e per tutti i compagni. Le principali personalità dell'esercito, della politica e della cultura si sono associate al nostro lutto. Nel momento in cui più gravi erano le sue condizioni fisiche, gli fu comunicato che avrebbe potuto essere liberato se si fosse rivolto personalmente a Mussolini con una domanda di grazia. La risposta di Gramsci fu: «Quello che mi si propone è un suicidio; io non ho nessuna intenzione di suicidarmi».

Le fiere parole del capo morente passarono di bocca in bocca, nei carceri, rianimando gli animi, ispirando il coraggio, la fede, l'odio contro gli aguzzini fascisti. (Dall'articolo di Togliatti - Gramsci, capo della classe operaia italiana, pubblicato nel 1937 su Stato operaio, subito dopo la morte di Gramsci.)

Il fascismo ci ha tolto il grande capo, il nostro maestro, ma i suoi insegnamenti restano eternamente; essi animano in Italia e in Spagna i valorosi combattenti della libertà e saranno di noi tutti dei modelli sempre più tempestivi della grande causa della liberazione dell'umanità dalla schiavitù e dalle barbarie del fascismo, che è la causa per la quale Gramsci è morto, che è la causa per la quale lottano e combattono nel mondo intero i migliori figli di tutti i popoli.

(Luigi Longo - Gli insegnamenti di Gramsci - in Italia e in Spagna e la libertà, 1937).

da sabato 5 maggio Rinascita

Settimanale di orientamento informazionale e cultura politica diretto da Palmiro Togliatti 32 pagine illustrate In vendita in tutte le principali edicole Un numero L. 100 - Arretrato L. 200 Abbonamenti: Annuo L. 4.200 - Semestrale L. 2.200 Estero: Annuo L. 8.500 - Semestrale L. 4.500 Indirizzare le richieste a: Amministrazione Rinascita Via dei Taurini 19 Roma c.c.p. 1/29795